



## Due giorni per “Melymbrosia”

**Al White di Milano abbiamo incontrato Italo Marseglia. Un'incursione nel suo magico, strano, contorto e sicuramente singolare mondo. Un incontro per conoscere lui e Melymbrosia, la sua Spring Summer 2017 nata sotto il segno di Virginia Woolf. L'estro sfocia nella particolarità dei dettagli, nelle costruzioni e nella ricerca. Non parlategli di “baracconate” e circhi mediatici, perché impazzisce, ha fatto del “less is more” una ragione di vita. Ogni pezzo è il frutto di una collezione che viaggia da un polo all'altro della sua testa per contaminarsi con tutto ciò che sa di raffinatezza.**

**White Show** – Milano, settembre 2016. Alla fiera che riunisce buyer, giornalisti e designer per la campagna vendite delle nuove collezioni a cui fa da sfondo una città caotica, confusa, in preda al delirio identitario, abbiamo incontrato il giovane designer che sta letteralmente facendo perdere la testa all'Oriente: Italo Marseglia che nel padiglione “It's time to south”, ci concede un'intervista e qualcosa di più.

Un incontro per conoscere lui e Melymbrosia, la sua Spring Summer 2017 nata sotto il segno di Virginia Woolf. Come l'ombra l'ho seguito, l'ho scrutato, ho guardato come ha

presentato le sue creazioni. Chi lo conosce sa bene quanto sia maniacale e perfezionista! Cose che ovviamente declina nella sua demi-couture. Dai sottocolli ai bottoni in madreperla scavati per accogliere l'alloggiamento dell'automatico alle rifiniture in sbieco a contrasto fino alle applicazioni in piume di struzzo. Tutto confezionato rigorosamente a mano.

Guai a parlargli di quelli che definisce circhi mediatici e roba commerciale «Sono solo baracconate» dice. Ha fatto del “less is more” una ragione di vita. E sinceramente, il suo stock di camicie bianche me l'avrebbe già dovuta dire lunga!

**Caro Italo, la prima domanda è d'obbligo e anche un po' bastarda. Come ti fa sentire aver usato per la tua collezione SS 2017 una valanga di piume tanto da poter far invidia a Prada, che nello stesso momento ha mandato sulla passerella della fashion week milanese modelle cotanto piumate?**

«La reazione alla domanda è molto simile a quella avuta guardando la collezione di Prada. Mentre dal live vedevo le modelle sfilare ero, di primo acchito, incredulo ed un po' sbigottito, poi mi son sentito forte e anche un po' rincuorato nel sapere di non aver azzardato così tanto da solo! Se poi

penso di aver individuato un trend portato avanti dalla Signora Prada, beh non posso che sentirmi orgoglioso.

Il primo ad aver rimarcato l'assonanza è stato Giuseppe Angiolini (l'ex presidente della Camera Buyer ndr), che al White di Milano quando ha visto "Melymbrosia", la mia collezione per l'estate 2017, è rimasto piacevolmente incredulo. Poi, contrariamente ai miei timori, sono seguiti molti apprezzamenti e buoni riscontri».

**Hai usato dei tessuti che a primo impatto possono sembrare esagerati per l'estate. Da dove nascono questi accostamenti?**

«Premetto che la sperimentazione materica è una costante del mio progetto e del mio percorso e, forse, in questa collezione è stata particolarmente complessa. L'ispirazione per la mia Spring/Summer 2017 viene dal primo romanzo di Virginia Woolf, "Melymbrosia" per l'appunto. Pedissequamente al racconto, la collezione evoca un viaggio fantastico nel tempo e nello spazio inglese. Ho voluto, così, lavorare sui colori degli scenari campestri inglesi e sui tessuti tradizionali. Da qui, l'idea di sviluppare una versione "estiva" di tweed! Ne sono venute fuori due varianti; una con una base in cotone e seta nella quale si intreccia un solo filo bottonato di lana, mentre l'altra gioca su intrecci tra lino, cotone e nylon. C'è stata una grande ricerca anche riguardo gli interni dei capi. Nella collezione si susseguono jersey di lino dal titolo leggerissimo e viscose con motivi a righe che arricchiscono gli interni di ogni creazione. Questo mondo tradizionale è stato contrastato con una serie di sperimentazioni su materie molto più leggere quali, ad esempio, i pizzi: uno chantilly leggerissimo con filo suppletivo che rende il ricamo tridimensionale ed un rebrodé con un insolito motivo a nido d'ape. Entrambi sono stati lavorati accostandoli a materie molto maschili come il popeline o la tela vela in cotone, al fine di ottenere un'estetica molto femminile con dei richiami al mondo maschili, seguendo l'eco del romanzo».

**Passiamo ora a due tue novità... le "travel". Parlacene.**

«Il concetto del "travel" è a me molto caro perché sviluppato seguendo le mie esigenze derivanti dal mio stile di vita. Viaggio molto e cerco di avere valigie piccole così ho cercato di creare qualcosa che fosse al tempo stesso pratico, facile da ripiegare e che mantenesse una grande allure. Considerando il positivo responso della scorsa collezione, che ora è in commercio, ho ampliato questa sperimentazione sulla forma. Inizialmente in collezione erano presenti due giacche ottenute da una forma piana rettangolare, che una volta indossate cambiano forma adeguandosi al corpo. "Travel-jacket" è l'appellativo dato perché quando vengono ripiegate raggiungono un minimo denominatore quadrato; di conseguenza sono facilissime da portare in borsa. In questa collezione il concetto "travel" si è arricchito di nuovi pezzi come i soprabiti e una versione più preziosa, ricamata. Anche queste, come le precedenti, sono reversibili ed impermeabili».

**Qual è la realtà della produzione sartoriale del Sud-Italia? Raccontaci di questa tua partecipazione al progetto "It's time to South"**

«Il mio progetto si basa sul concetto di "demi-couture" quindi un prêt-à-porter ma con molte accortezze sartoriali. Va conservato l'aspetto di riproducibilità in tempi brevi del "prêt" ma con una grande cura del dettaglio e diversi passaggi manuali. Sono fortunato nel produrre in Campania perché nella mia regione ancora esiste una realtà sartoriale molto forte proveniente da una grande tradizione. Per le mie produzioni mi avvalgo di molti piccoli laboratori, ognuno specializzato in una categoria merceologica, che coordino e supervisiono di persona per riuscire a raggiungere il livello qualitativo che desidero. "It's time to South" si prefigge proprio di dar voce e spazio ad aziende del Sud Italia in un panorama internazionale. Sono molto fiero di aver potuto partecipare ad un tale evento e grato a Michela Zio e a tutti i membri dell'ITA per aver creduto nel potenziale del mio progetto».

**Il mercato estero è molto interessato al tuo prodotto.**

**Soprattutto i giapponesi, che anche quando si parla di collezioni estive cercano i tuoi accessori in pelliccia. Cosa gli piace di te e cosa chiedono?**

«Il mercato estero come quello Asiatico e principalmente quello Giapponese apprezza molto il mio gusto ed il mio lavoro. Questo mi rende particolarmente fiero perché vedo la mia estetica molto affine alla loro. Apprezzano molto le forme, la sperimentazione materica e la confezione; ciò è avvenuto anche con i miei accessori in pelliccia. Per la seconda stagione, infatti, lavoro su un concetto di pellicceria "pop" cercando di rendere il pelo di concezione più accessibile e senza limitarlo a poche occasioni d'uso. Ne sono nati i miei colli ad anello ed i polsini. Ho presentato gli accessori in visone e volpe multicolor all'edizione di Marzo del Tranoì ed hanno avuto un gran successo proprio in Giappone. Il mio visone colorato, lavorato come fosse un camouflage, pare stia diventando abbastanza popolare!»

**In tutta la storia del Tranoì sei stato il più giovane talento italiano ad essere mai stato selezionato. Cosa vuol dire questo per te e cosa rappresenta questa manifestazione nel mondo della moda?**

«Ho fatto la mia prima domanda per il Tranoì nel 2015, avevo 24 anni e, contrariamente ad ogni mia previsione ed aspettativa, mi accettarono entusiasti. Non partecipai a quell'edizione per problemi personali. Ho partecipato, poi, all'edizione di Marzo 2016 a 25 anni. Questa fiera è particolarmente nota a livello globale; i buyers intervengono da tutto il mondo e la visibilità è enorme. Quando ho letto dell'ammissione l'euforia fu subito sovrastata dall'ansia. Mi buttai a capofitto nella progettazione e, poco dopo, ero a Parigi. Per me è stato un grandissimo onore prender parte all'evento e, grazie ai riscontri, sono ritornato anche per questa nuova edizione»

**Si dice che la moda italiana sia in fase di rilancio, soprattutto per quanto riguarda quest'ultima edizione della Fashion Week (2016), eppure le opinioni in merito a creazione e stile sono controverse. Nella tua visione, cosa vuol dire per te fare moda?**

«Per me "fare moda" significa portare avanti un'idea, una visione personale o raccontare una storia personale che di collezione in collezione si sporca di nuove influenze. Per me, che sono solitamente riflessivo e poco estroverso, è un modo per esternare la mia storia. Ammetto però che principalmente per me "fare moda" è studio, ricerca, passione per la materia e la confezione. Lo studio della forma in relazione alla materia dovrebbe essere alla base della produzione di un designer che, di per sé, dovrebbe incentrare la propria attenzione sulla progettualità. Per me, concepire una collezione o un capo è un processo complesso che va curato fin nei minimi dettagli pensando, ad esempio, anche ai fili che si impiegano per la confezione o come rendere piacevole al tatto una zip. Purtroppo, mi sembra che da questo meccanismo ci si allontani sempre più dal fashion system andando verso la celebrazione di meri esercizi di styling»

**Cosa vuol dire che il tuo lavoro consiste nella Demi - Couture? L'haute couture è per caso morta?**

«Non credo assolutamente che il tempo della haute couture sia finito. Anzi, penso che in un momento tanto delicato che tutti abbiamo bisogno di poter ammirare qualcosa di bello ed eccelsamente realizzato. Senza contare che la couture è da sempre un motore che fa da traino a tendenze e influenze varie. Il mio progetto personale, però, si prefigge di non limitare le occasioni d'uso del prodotto. Vorrei poter raggiungere un vasto pubblico e mi piace pensare che chi gode del mio lavoro possa scrivere nuove storie su quelle scritte da me».

Alessandro Iacolucci